

**Così finisce
il cinema
italiano**
Gallozzi pag. 20

Cinema italiano sul precipizio

Dati tutti col segno meno nel 2012 Appello dei produttori al governo

**I nuovi tagli al Fus sarebbero fatali. Tozzi dell'Anica
«rinnovare subito il tax credit, completare la digitalizzazione
delle sale, pagare i contributi arretrati sugli incassi»**

GA. G.

«L'ANNO PASSATO CE L'ABBIAMO FATTA VIVENDO SULL'ORLO DEL PRECIPIZIO, QUEST'ANNO SE CI TOLGONO ANCHE POCO NEL PRECIPIZIO CI CADREMO». A lanciare il grido d'allarme è Angelo Barbagallo, presidente dei produttori dell'Anica, nel corso della presentazione alla stampa dei dati del comparto cinematografico che si è tenuta ieri a Roma. Il cinema italiano, insomma, non sopporterebbe una ulteriore riduzione del Fus, il fondo unico per lo spettacolo sul quale si abatterà nuovamente la scure dei tagli. È lo stesso Nicola Borrelli, direttore generale cinema del Mibac a spiegare che quest'anno mancano effettivamente circa 20 milioni di euro. Un calo di risorse dovuto in parte ai tagli stabiliti in passato, in base ai quali la dotazione Fus per il cinema scende nel 2013 a 72 milioni di euro contro i 76 del 2012, e in parte perché per la prima volta non ci sono più risorse disponibili nei fondi «banca» erogati negli anni Novanta, fondi che hanno garantito al settore un «ossigeno» di circa 15 milioni l'anno. Una cifra, insomma, che assicura Borrelli, «il ministero sta cercando in tutti i modi». «Il Fus non permette più di fare cinema d'autore», rincara Riccardo Tozzi presidente dell'Anica. «Sui 75 milioni del Fus che sono destinati al cinema 25 vanno alla Scuola Nazionale del Cinema, a Cinecittà e alla Biennale di Venezia, per cui restano soltanto 50 milioni per le produzioni». Del resto i

dati del 2013 parlano chiaro, quasi tutti con il segno in negativo. Meno 10% di spettatori nelle sale rispetto al 2011, e un ulteriore meno 5% nel primo trimestre del 2013 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Nel 2012 le presenze in sala sono state di 91.310.793, e gli incassi lo scorso anno sono scesi da 661.679.888 del 2011 a 608.954.249. I film italiani prodotti nel 2012 sono stati 166, 11 in meno dell'anno precedente, per un costo di 493 milioni di euro, ma sono aumentate le coproduzioni. L'investimento statale diretto nella produzione dei film è stato di circa 20 milioni di euro, in diminuzione per i tagli al Fus, mentre da investitori esterni che non fanno parte dell'industria del cinema sono arrivati 50 milioni, grazie anche al meccanismo del credito di imposta, il tax credit. La vera leva su cui ha fatto conto la produzione italiana, ma la cui legge per il rinnovo è in scadenza. «Un immediato rinnovo del tax credit per il 2014» chiede, infatti, Riccardo Tozzi, presidente Anica. Ma non solo. Per evitare che la situazione del nostro cinema precipiti, aggiunge «chiediamo che venga inserito nel provvedimento per pagare i debiti della pubblica amministrazione anche il pagamento dei contributi arretrati sugli incassi che lo stato deve alle imprese del cinema, e uno stanziamento di 5 milioni per digitalizzare anche le piccole sale». C'è un grande cambiamento in corso per il nostro cinema, dovuto principalmente alla trasformazione del sistema di fruizione dei film. La sala, infatti, è

quella a soffrire di più.

Più contraddittori sono i dati che riguardano il cinema italiano in tv. Nelle 7 principali reti nazionali generaliste si riscontra un aumento della programmazione di cinema italiano (+264 titoli), con una migliore programmazione anche in prima serata, con i maggiori incrementi da parte di Canale 5 (+12) e Raitre (+11). Quasi inesistente, anche quest'anno la presenza di titoli italiani in prima serata su Raiuno (6) e Raidue (2).

Contro la pirateria, poi, il solito coro. Aurelio De Laurentiis, propone addirittura una class action contro lo stato per chiedere il rimborso dei due miliardi e mezzo stimati ogni anno come perdita. «La pirateria ha ucciso la musica, ucciderà anche il cinema - dice Nicola Giuliano - servono sanzioni perché non c'è nessuna percezione di illegalità in chi scarica». Il regista Maurizio Sciarra, a nome dei 100 autori, propone infine che parte delle risorse ricavate dalla vendita delle frequenze tv vengano investite nel settore audiovisivo.

